

TESTATA: la Repubblica
DATA: 14/10/1992
PAGINA: 14

TITOLO: PER RISALIRE LA CHINA

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

CON tutte le sue incongruenze e i suoi elementi di ambiguità la legge finanziaria deve passare: bene ha fatto il governo Amato a porre la fiducia. Ma non basta. Persistono i dubbi nella adeguatezza della manovra. Ciò va tenuto ben presente se vogliamo spiegare la preoccupante fuga di capitali, che finora si è svolta indipendentemente dalle esortazioni sovversive della Lega; ma non c'è stato solo deflusso di capitali, italiani e stranieri; c'è stata anche una forte riduzione dell'afflusso. Ricordiamoci che la lira è stata a lungo sopravvalutata come conseguenza degli alti tassi d'interesse e della relativa sicurezza che il cambio fosse stabile: le due condizioni frenavano il deflusso e assicuravano un non trascurabile afflusso di capitali. Venuta meno la fiducia nella stabilità del cambio sono stati stimolati i deflussi di capitali e i disinvestimenti. I titoli pubblici in possesso di stranieri rappresentano (o rappresentavano) circa il 5% del totale - poco in termini relativi, molto in termini assoluti, 70 mila miliardi, un ammontare che, al margine, è ragguardevole. L'ENORME deficit pubblico costringe lo Stato a offrire sul mercato, a brevi intervalli, grandi quantità di titoli. Diminuiscono gli acquirenti esteri e quelli nazionali, per comprare vogliono interessi più alti; ciò sta accadendo, con danno di tutti: per le imprese e, indirettamente, per i lavoratori - con la flessione degli investimenti cresce la disoccupazione - e per lo Stato: ogni punto d'interesse costa all'erario 14 mila miliardi - due volte e mezzo l'intero gettito presunto della patrimoniale sulla casa. La finanziaria, anche se non viene ammorbidita, non basta: di ciò politici ed economisti sono ben consapevoli; ma allora i rinvii non servono, sono anzi dannosi. Conviene riconsiderare un suggerimento già espresso da Ciampi all'assemblea della Banca d'Italia di maggio: conviene cioè approvare in tempi brevi - subito dopo la finanziaria - un'addizionale Irpef - e non di un modesto inasprimento delle aliquote, che è già nell'agenda - capace di dare un gettito dell'ordine di 20-30 mila miliardi. Alcuni miei calcoli indicano che ciò consentirebbe di ridurre di tre punti il tasso di sconto e gli interessi sui titoli, con un risparmio di oltre 40 mila miliardi per l'erario. È ovvio che la Banca d'Italia - i cui dirigenti non sono affetti da sadismo - sarebbe ben lieta di ridurre lo sconto come, molto limitatamente, ha fatto in agosto, dopo l'accordo sul costo del lavoro, a titolo di segnale, e in questi giorni, come nuovo segnale d'incoraggiamento al governo. Certo l'interesse dipende solo in parte dalla volontà della Banca d'Italia: dipende principalmente dalle condizioni del mercato interno - volume dei titoli offerti sul mercato, intensità dell'inflazione (ad ogni punto in più di aumento dei prezzi di norma corrisponde un punto in più d'interesse); e dipende dalle condizioni dei mercati internazionali; soprattutto per via dei movimenti di capitali; con una robusta addizionale Irpef - beninteso, di durata dichiaratamente temporanea - cambierebbero le condizioni e le aspettative sia nel mercato interno che nei mercati internazionali. La Banca d'Italia potrebbe annunciare che è disposta a ridurre in misura sostanziale il tasso di sconto contestualmente all'approvazione dell'addizionale. Molti ragionano come se i percettori d'interessi fossero solo i "capitalisti". Non siamo ai tempi di David Hume e il possesso dei titoli è diffuso presso tutte le categorie, compresi gli operai che nel 1987 avevano il 24% dello stock. Cioè bisogna fare, per tutte le famiglie, la somma algebrica fra le entrate provenienti da interessi e le uscite determinate dai tributi che servono per pagare gli interessi. Si deve presumere che la

somma algebrica sia decisamente positiva, per le famiglie piu' ricche: pur essendo diffuso il possesso dei titoli, risulta che poco meno della meta' del totale e' in possesso di famiglie con oltre 400 milioni di reddito. Allora, corrisponde a un criterio di equita' e non solo di economicita' introdurre un' addizionale, a sua volta progressiva, dell' Irpef. IL PROGETTO del Pds per una sorta di conversione del debito pubblico da ottenere ponendo un' opzione tra i titoli esistenti, che andrebbero inclusi nella dichiarazione dei redditi, e titoli nuovi, non nominativi ed esenti da imposte, indicizzati nel capitale e con bassi interessi, e' un progetto ingegnoso ma, io ritengo, non praticabile, almeno in tempi brevi. Nessuno può garantire che nella conversione non abbia luogo un forte declino netto nel risparmio rivolto ai titoli pubblici. Ciò resta vero anche se si pensa a titoli in Ecu o in valuta. L' importante e' invece ottenere in tempi brevi il prestito Cee, ora in discussione, che non e' e neanche volendo potrebbe essere molto ampio, ma che darebbe un forte avallo alla nostra credibilita'. La medicina dell' addizionale Irpef e' assai amara, ma va somministrata se si vuole lasciare aperta la porta che conduce all' Europa - una porta che verrebbe chiusa a breve scadenza per l' esigenza di tornare ai vincoli sui movimenti di capitali. La medicina era stata messa da parte per motivi di opportunita'. Ma oramai si tratta di dura e urgente necessita'.